

dal mondo

Ecumenismo

Conferenze episcopali a Praga su biotecnologie ed eutanasia

Le biotecnologie saranno il tema di fondo dell'annuale incontro dei 34 segretari generali delle Conferenze episcopali europee che si terrà a Praga dal 21 al 25 giugno prossimi. Verranno discussi in particolare i recenti sviluppi legislativi che permettono l'eutanasia attiva in alcuni Paesi europei e la ricerca sugli embrioni. Sono tendenze che preoccupano la Chiesa perché ritenute contrarie alla concezione biblica dell'uomo.

Altre questioni all'ordine del giorno sono il rapporto Chiesa e società nell'Europa centro-orientale e il processo di ricezione e messa in pratica a livello di Conferenze episcopali e di singole Chiese della Charta Oecumenica, firmata recentemente a Strasburgo che descrive i compiti ecumenici basilari per le Chiese in Europa

Presbiteriani

Progetti della Chiesa irlandese per educare i giovani alla pace

«Preparare i giovani alla pace» è il titolo di un progetto lanciato dalla Chiesa presbiteriana irlandese, la maggiore denominazione protestante dell'Irlanda del Nord, nel corso della sua ultima Assemblea generale, tenutasi recentemente a Belfast. L'iniziativa, che è stata lanciata dal Dipartimento giovanile, intende favorire lo sviluppo di programmi di riconciliazione nella Chiesa presbiteriana e nella società irlandese. Obiettivo fondamentale del programma è la formazione di giovani leader che possano promuovere, a partire dal tessuto delle comunità presbiteriane, progetti di riconciliazione e di pace. La prima fase del programma consiste in una verifica preliminare del coinvolgimento in progetti di riconciliazione e pace già esistenti da parte di leader giovanili, pastori presbiteriani, giovani membri di chiesa. Su questa base si intende proseguire il lavoro in un primo arco di tre anni.

Usa

I vescovi chiedono il riavvio del negoziato in Medio Oriente

I vescovi americani chiedono il ritorno al negoziato tra Israele e palestinesi, condannano ogni violenza e invitano a comprendere i diritti delle due parti in conflitto. In un messaggio che approveranno nei prossimi giorni, i presuli insistono sui diritti delle due parti in causa. Il documento invita inoltre i cattolici americani a far pressione sul governo del loro paese affinché «giochi un ruolo attivo e costruttivo» per una «pace giusta». Il testo sottolinea «il giusto insistere» dei palestinesi per la fine dell'occupazione da parte di Israele della striscia occidentale e della zona di Gaza, con la cessazione degli insediamenti ebraici nei territori occupati. E sottolinea anche la «giusta posizione» di Israele che sia riconosciuto chiaramente dal suo diritto a vivere entro confini sicuri.

Alleanza Riformata

214 chiese ribadiscono il loro no alla pena di morte

Una decisa voce di condanna nei confronti del «crimine di stato» si è levata nei giorni scorsi da parte dell'Alleanza riformata mondiale (ARM), organizzazione che rappresenta 214 chiese riformate nel mondo, che ha ribadito la propria incondizionata opposizione alla pena di morte: «Non ha senso - spiega un comunicato dell'ARM - uccidere una persona che a sua volta ha ucciso, per dimostrare che uccidere è un crimine: c'è una contraddizione fra ciò che diciamo e ciò che facciamo; la pena di morte imita deliberatamente ciò che cerca di condannare e non offre risposte costruttive alla violenza». L'ARM si richiama inoltre ad una risoluzione approvata nel 1989 a Seoul, con cui le chiese riformate chiedevano l'abolizione della pena di morte in tutti i paesi del mondo.



Ucraina, una storia di guerre religiose

Le incognite del viaggio di Wojtyla, quattro chiese ortodosse e la polemica per gli uniati

Luigi Sandri

il punto

Un viaggio annunciato da tempo e fortemente voluto «con animo missionario» da Giovanni Paolo II quello in Ucraina. Sabato prossimo,

23 giugno, il papa slavo è atteso a Kiev su invito del presidente della Repubblica Ucraina, Leonid Kuchma e della comunità cattolica di rito greco (vi è anche una piccola minoranza di rito latino). Il papa, infatti, non ha accolto il pressante invito rivolto dalle autorità della Chiesa ortodossa vicina al patriarcato di Mosca, largamente maggioritaria nel paese, a rinviare il suo viaggio. Così come nel recente pellegrinaggio in Grecia, Giovanni Paolo II, ha deciso di forzare e cercare di vincere sul campo le ostilità della Chiesa ortodossa. Ma è un viaggio che secondo molti osservatori, è visto con favore dalla popolazione, perché accenderà finalmente i riflettori sulla realtà sociale e religiosa locale e offrirà una parola di speranza a una popolazione duramente provata da un decennio di paralisi economica, di incertezze nella conduzione del paese e dalle dolorose divisioni ecclesiastiche. Il Papa spera che sia «una tappa nel cammino verso l'unità dei cristiani». Il programma annunciato è fitto di avvenimenti. Vi sarà anche la beatificazione di 27 martiri ucraini «in odio alla fede» durante il comunismo. Le cerimonie di beatificazione in programma sono due, il 26 e il 27, entrambe a Leopoli. E nello spirito ecumenico che contraddistingue i suoi viaggi il Papa non mancherà di recitare una mea culpa verso i fratelli della Chiesa russo-ortodossa. Un viaggio ricco di attese. La repubblica ex sovietica cerca, anche grazie a questo papa, di incontrare l'Europa e di smarcarsi sempre più da Mosca. Ma è al sinodo di Mosca che guarda la parte maggioritaria della chiesa ortodossa, preoccupata anche per una possibile occidentalizzazione dei paesi dell'est. Un tema questo che non lascia insensibile il papa slavo che aspira a coronare il suo lungo pontificato facendo tappa a Mosca. Intanto in calendario vi è l'Armenia, partenza in settembre.

r.m.



Manifesti di Papa Wojtyla in vendita in Ucraina

Un grappolo di problemi storici e teologici che dividono cattolici ed ortodossi pende sull'imminente (23-27 giugno) visita di Giovanni Paolo II a Kiev ed a Leopoli. Vediamo quali. Tutto inizia nel 988 quando missionari della Chiesa di Costantinopoli battezzano Vladimir, principe di Kiev, seguito, come usava allora, dal popolo. Dopo che, nel 1054, Roma e Costantinopoli si scomunicano reciprocamente, per contrasti politici e teologici, rendendo irreversibile la divisione tra la Chiesa d'Oriente e d'Occidente, metropolitani e principi di Kiev manterranno ancora buoni rapporti tanto con i bizantini, «ortodossi», che con i latini, «cattolici». Per sfuggire alle invasioni dei tartari, i metropolitani di Kiev, pur conversando al titolo della città, nel secolo XIV fisseranno la loro sede a Mosca. Isidoro, metropolita di Kiev, partecipa al Concilio di Firenze che nel 1439 stipula un'effimera riconciliazione tra latini e bizantini. Ma quando il prelado torna a Mosca, viene cacciato perché seguace del «papismo». In seguito a questi fatti la metropoli di Kiev si divide in due parti: l'occidentale, legata a vescovi più vicini a Roma, e l'orientale, inserita nella Chiesa ortodossa russa che si sta costituendo in modo «autocefalo» (indipendente) da Costantinopoli. Nel 1595-96 otto su dieci vescovi ucraini si riconciliano ufficialmente con Roma, sostenendo di «esplicitare» un'unione che, in radice, non si era mai spezzata. La Chiesa greco-cattolica accetta dunque formalmente l'autorità papale, mantenendo però il rito liturgico e la tradizione disciplinare orientale (che, tra l'altro, prevede il clero coniugato). Gli ortodossi contestano la scelta dei vescovi ucraini: la chiamano falsa unione, unia (da cui l'aggettivo uniati). I greco-cattolici sostengono di aver agito per motivi ecclesiali, ma gli ortodossi li accusano di essersi piegati alle mene politiche dei principi polacchi e lituani che allora dominavano l'Ucraina, e considerano tradimento alla Chiesa-madre ortodossa la unia. Repliano i cattolici: siete voi che agite per conto dello zar di Mosca. Di fatto, la unione unia fu costellata anche di atti di violenza, da una parte e dall'altra. Nel 1939 Leopoli - ove risiedeva la mas-

sima autorità dei greco-cattolici, che erano allora quattro milioni - finisce sotto l'Urss. Nel '46, un «Sinodo» (valido, per gli ortodossi, «illegale» per i greco-cattolici), dichiara «nulla» la unia del 1595-96: per legge, dunque, gli uniati tornano a far parte della Chiesa ortodossa legata al patriarcato di Mosca. Quanti non accettano, subiscono persecuzione e carcere. Lo Stato sovietico (al potere vi è Stalin) incamera tutti i beni dei greco-cattolici, passandone però alcuni alla Chiesa ortodossa russa. Gli uniati in parte frequentano le chiese ortodosse, mantenendo però nel cuore la fede cattolica; in parte vivono come nelle catacombe; altri si fanno ortodossi. Nel 1989, approfittando della perestrojka gorbacioviana, i greco-cattolici cominciano a rivendicare la piena libertà religiosa e, dunque, la loro legalizzazione. Da allora al '91 (proclamazione dell'indipendenza dell'Ucraina, collaso dell'Urss), mentre la Chiesa greco-cattolica si ristrutturava pienamente,

la Chiesa ucraina, legata al patriarcato di Mosca, si spezza in tre: Chiesa ortodossa ucraina, legata alla Chiesa russa (oggi guidata dal metropolita di Kiev, Volodymyr), maggioritaria; Chiesa autocefala ucraina, ora guidata dall'arcivescovo Metodij; patriarcato di Kiev, guidato dal metropolita Filarete. Mosca considera «scismatiche» queste ultime due Chiese. In questo sfondo si pone la disputa tra i greco-cattolici e gli ortodossi (delle tre Chiese) per i beni: i primi chiedono la restituzione degli edifici loro tolti nel '46, gli altri vogliono che la questione sia esaminata caso per caso, e ritengono impossibile farlo nei villaggi in cui la maggioranza della popolazione sia ortodossa. Spesso - sostengono gli ortodossi - gli uniati hanno usato la violenza per riprendersi le loro chiese e, comunque, fanno uno sfrenato proselitismo; nessun proselitismo, replicano gli accusati, ma i vescovi cattolici ammettono che, in «rari casi», i loro fedeli si sono ripresi con la violenza la chiesa

del villaggio. Commissioni miste vaticano-moscovite hanno tentato di risolvere il contenzioso; invano, finora. Proprio adducendo la questione uniati il patriarca di Mosca, Aleksij II, ha rifiutato finora di incontrare il papa, e criticato il suo viaggio in Ucraina. Dopo l'annuncio ufficiale del «pellegrinaggio» di Wojtyla in Ucraina, Volodymyr, a nome del Sinodo della chiesa da lui guidata, il 22 gennaio 2001 ha scritto al pontefice chiedendogli di «difendere» il suo viaggio, protestando perché esso era stato organizzato senza

consultazioni con la Chiesa ortodossa (russo-ucraina), e precisando che se Wojtyla avesse incontrato ufficialmente i capi delle Chiese considerate «scismatiche» da Mosca, la sua Chiesa avrebbe chiuso per sempre ogni rapporto con Roma. Al contrario, i capi della Chiesa autocefala e del Patriarcato di Kiev sono invece ben lieti di incontrare il papa, occasione preziosa di visibilità e riconoscimento ecclesiale e, per loro, di rivalsa contro la Chiesa russa. I rapporti di Mosca sono aspri anche con Costantinopoli: le due Chiese sono

in contrasto sul problema della «giurisdizione», cioè della dipendenza di alcune Chiese ortodosse. Sul problema della «giurisdizione» sulla Chiesa ortodossa estone Mosca e Costantinopoli nel 1996 sono arrivate al limite dello scisma. Ora Aleksij II teme che il suo omologo di Costantinopoli, Bartolomeo I, riconosca come «canoniche» (cioè legali) le due Chiese ucraine scomunicate da Mosca ma favorite dal governo di Kiev. E in questo contesto che avverrà il viaggio di Wojtyla in Ucraina.

Per il cardinale Achille Silvestrini la spinta ecumenica è un'esigenza dell'epoca contemporanea. La domanda di senso e la risposta della spiritualità cristiana d'Oriente e di Occidente.

«Il patriarca Alessio II è pronto al dialogo, ma il sinodo frena»

Francesco Peloso

Hanno radici antiche i contrasti fra cattolici e ortodossi fino a confondersi con la storia d'Europa degli ultimi mille anni. Conflitti e incomprensioni sono durati a lungo, anche se in tempi più recenti - e in particolare sotto il pontificato di Giovanni Paolo II - la Chiesa di Roma ha tentato la via della riconciliazione. Con l'aiuto del cardinale Achille Silvestrini, che è stato per molti anni alla guida del dicastero pontificio preposto ai rapporti con le chiese cattoliche d'Oriente, abbiamo ricostruito il quadro della situazione a partire dalle sue origini storiche. «La comunità

greco-cattolica nata nel 1596 - afferma il cardinale - fu sempre perseguitata dagli zar, successivamente si raccolse a Leopoli in Galizia, una regione dell'Ucraina occidentale, che a quell'epoca era sotto il regime degli Asburgo; questi protessero lo sviluppo della Chiesa greco-cattolica». **Eminenza, nel corso del '900 quale fu l'evoluzione dei rapporti fra cattolici e ortodossi in Ucraina?** Nel 1919 la Chiesa greco-cattolica fece parte della Repubblica di Polonia, nel 1945 fu poi inclusa nell'Unione sovietica; l'anno dopo Stalin impose il dissolvimento della Chiesa greco-cattolica e ne fece deportare i vescovi e i sacerdoti. Si trattò di un provvedimento esclusivo in quanto le altre comunità religiose erano sottoposte alle note limitative del-

la libertà religiosa, ma i greco-cattolici non potevano nemmeno celebrare una messa in privato, se scoperti venivano deportati. **Le cose cominciano a cambiare a partire dal 1989?** Sì, nell'88-89 i greco-cattolici sono rinati, e da allora è cominciato un percorso di sviluppo di questa chiesa. Attualmente un terzo dei sacerdoti greco-cattolici proviene dalla Chiesa ortodossa, in quanto durante il periodo delle persecuzioni molti per evitare il peggio entrarono nella chiesa ortodossa. Da questo sommovimento è nato il problema dell'attribuzione delle chiese che è diventato un elemento di contrasto con gli ortodossi. In epoca sovietica infatti lo Stato aveva confiscato e dato agli ortodossi le chiese cattoliche; gli ortodossi

non usurparono, ma furono piuttosto beneficiari di una situazione. **Da parte ortodossa viene spesso rivolta alla Chiesa di Roma l'accusa di proselitismo, quasi vi fosse una volontà egemonica dei cattolici. Che riscontri ha una simile posizione?** Oggi la Chiesa greco-cattolica conta 5 milioni di fedeli su 55 milioni di abitanti e la maggior parte di essi si trova nell'Ucraina occidentale. La Santa sede si è sempre espressa per una composizione del confronto; fin dal 1991 in una lettera del papa rivolta a tutti i vescovi europei venivano enunciati i principi del dialogo ecumenico, del rifiuto del proselitismo e della libertà di coscienza nella scelta della fede quali criteri guida nei rapporti fra le confessioni. Altro im-

portante documento in questo senso è l'enciclica Ut unum sint del 1995, che riassume le posizioni di forte apertura al dialogo ecumenico di Giovanni Paolo II. **E tuttavia rimane forte l'impressione che in questo lento avvicinamento fra Roma e Mosca, che passa anche per l'Ucraina, la Chiesa ortodossa russa rimanga diffidente verso la Santa Sede, come lo spiega?** Quasi certamente la Chiesa ortodossa russa non si sente ancora pronta per un dialogo che si svolga in condizioni di parità e si chiude in una specie di lunga attesa. Anche Vladimir Putin quando venne in Italia l'anno scorso disse che la Chiesa ortodossa non era pronta. **Ci sono resistenze forti da parte**

dell'ala più tradizionalista degli ortodossi? La mia impressione è che il patriarca Alessio personalmente sia più aperto, ma che nel sinodo non ci sia ancora una maggioranza favorevole al dialogo. Il patriarca non può fare ciò che vuole, ci sono deliberazioni del sinodo alle quali deve attenersi. **Qual è il significato generale della strategia ecumenica portata avanti da papa Wojtyla?** La spinta ecumenica nasce dall'esigenza, nell'epoca contemporanea, di rispondere alla ricerca di senso della vita che viene dagli uomini d'oggi con la pienezza della spiritualità cristiana, una pienezza che comprende sia la grande tradizione di fede d'Oriente che quella d'Occidente.

L'INCOGNITA SI CHIAMA MOSCA

Roberto Morozzo

Il viaggio di Giovanni Paolo II in Ucraina è una occasione unica, per questo paese di recente indipendenza, per salire agli onori delle cronache internazionali. Di regola i viaggi del papa nobilitano mediaticamente le terre visitate.

Tuttavia sul piano religioso gli esiti della visita papale non sono facilmente pronosticabili. In Ucraina esiste una situazione religiosa complessa: quattro Chiese di rito bizantino, divise fra loro, costituiscono la cristianità dell'Ucraina. Ci sono due Chiese ortodosse ucraine autocefale concorrenti, c'è la Chiesa ortodossa di obbedienza moscovita (consistente resto dell'epoca sovietica quando tutta l'ortodossia ucraina era legata al patriarcato di Mosca), e c'è la Chiesa greco-cattolica centrata in Ucraina occidentale (Leopoli) ma con fedeli in tutto il paese. Ciascuna di queste Chiese conta milioni di fedeli. Quale sarà l'effetto della visita del papa su questo scenario multireligioso o meglio multicristiano?

Giovanni Paolo II è papa slavo, conosce queste terre, conosce gli ucraini (Cracovia e Leopoli appartengono alla stessa regione storica polacco-ucraina della Galizia). Si comprende linguisticamente con gli ucraini. È capace di gesti straordinari e di riconciliazioni inattese. Forse Giovanni Paolo II saprà ricreare unità cristiana intorno alla sua figura anche a Kiev, anzitutto presentandosi nella sua debolezza fisica che smentisce l'idea di proselitismo ed espansionismo cattolico che gli ortodossi agitano e paventano. Il rischio maggiore della visita del papa in Ucraina riguarda la questione ecumenica del cristianesimo nel suo insieme. Quale reazione avrà il patriarcato di Mosca? L'ortodossia moscovita che da anni lotta strenuamente per mantenere giurisdizione su tutti gli ortodossi un tempo situati nei confini dell'Urss e contro quella che considera l'indebita invasione delle sue terre storiche (tra cui l'Ucraina) da parte degli «altri» cristianesimi - il cattolicesimo nei suoi due riti latino e bizantino, il protestante nelle sue tante espressioni, ma anche l'ortodosso di obbedienza costantinopolitana - considera il viaggio del papa come un'intrusione confessionale. Giovanni Paolo II conosce i timori di Mosca, e sa cosa rappresentano Kiev e la sua antica Laura delle Grotte per l'ortodossia russa che da questi luoghi ricevette la fede. Come ristabilire l'amicizia con Mosca cristiana, via via perduta dopo la fine dell'Urss? Non è un interrogativo secondario di questo viaggio.